

## L'ANNIVERSARIO

A 70 ANNI DALLA SCOMPARSA

In occasione del 70° anniversario della scomparsa del vescovo mons. Fortunato Maria Farina, abbiamo chiesto un affresco a don Luigi Nardella, Cappellano dell'UAL di Foggia e vice postulatore della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Venerabile Mons. Farina.

Mons. Farina era un uomo pieno di Dio, con un grande fascino spirituale. Chiunque lo avvicinava avvertiva che dentro di lui agiva una "presenza misteriosa", che attraeva tutti, anche i non credenti. Quando si stava con Lui o si parlava con Lui, ci si sentiva invitati a salire alle cose di Dio e, quindi, a vedere tutte le situazioni e tutti gli avvenimenti nella luce della fede.

La sua vita era piena di tanta preghiera: le ore passate dinanzi a Gesù sacramentato, anche di notte, il modo in cui celebrava la S. Messa e la sua fiducia sconfinata nel Signore e nella Vergine Maria lo rendevano una persona trasparente di Dio. Vedendo lui, ci si incontrava con Dio. In fondo è quello che avviene quando si incontrano i santi. Così è avvenuto con quella dotta persona, che era andata con animo scettico a conoscere il Santo Curato d'Arce; quando lo ha incontrato, si è sentito disarmato ed ha pronunciato queste parole che sono rimaste celebri: "Ho visto Dio in un uomo".

La sua intensa vita interiore, fatta di preghiere e di penitenze, è stata la sorgente



Fortunato Maria Farina, ex vescovo di Foggia

della sua azione pastorale, contraddistinta da un amore ardente verso il prossimo. Quando un uomo è pieno dell'amore di Dio non può non amare i fratelli. Egli ha operato soprattutto per donare Gesù alle anime, che riteneva come il più grande dono di amore che si potesse fare ad un uomo. Difatti quando qualcuno fa un incontro personale con Gesù, la sua vita cambia, perché, sentendosi amato da Dio, si pacifica con la sua storia e dà un senso nuovo alla sua vita, anche quando essa è segnata da grandi sofferenze.

Mons. Farina non dava solo Gesù, ma si chinava sulle sofferenze umane di qualunque genere. Per questo egli ha esercitato l'amore del prossimo, spaziando in campi molto vasti: qualunque situazione di bisogno lo ha trovato sempre pronto a rispondere. Penso a quello che ha fatto per i poveri: egli, che proveniva da una ricca famiglia, ha vissuto da povero, aiutando in modo eroico i fratelli, che erano nel bisogno.

## CON GLI ANGLOAMERICANI

Farina, l'unico a non abbandonare la città dopo i bombardamenti, riuscì ad avere ottime relazioni per alleviare la condizione dei foggiani

## IL SUO RUOLO POLITICO

Fu molto rilevante nella formazione di un ceto che riuscì a crescere e a guidare la ripresa economico e sociale

## Il ricordo di mons. Farina un gigante della Chiesa

il vescovo di Foggia fu protagonista della ricostruzione morale e materiale della città dopo la guerra del '43

Il 25 nella Basilica Cattedrale  
La messa col vescovo Ferretti

■ Oggi ricorre il 70° anniversario della morte del Venerabile Mons. Fortunato Maria Farina, l'indimenticato Vescovo di Foggia e Troia, che con l'esempio della sua vita, interamente donata a Dio e al servizio dei fratelli, ha illuminato per oltre trenta anni il territorio della Capitanata. In particolare la città di Foggia non può dimenticare la sua carità eroica durante i bombardamenti del 1943 ed il suo grande impegno nell'immediato dopo guerra per la ricostruzione religiosa, sociale ed anche politica della città, segnata dal dramma della guerra.



Per tale ricorrenza Mons. Giorgio Ferretti, Arcivescovo Metropolita di Foggia, presiederà una solenne Concelebrazione Eucaristica Domenica, 25 febbraio alle ore 19, nella Basilica Cattedrale di Foggia dove peraltro è sepolto l'amato vescovo del capoluogo dauno. Una bella occasione per ascoltare dalle parole del nuovo pastore della Chiesa foggiana, accolto con grande empatia dalla città, un ritratto del vescovo Farina, "servo di Dio" e della Postulazione della Causa di Beatificazione e Canonizzazione affidata al vicepostulatore don Luigi Nardella.

## TESTIMONIANZE LE PAROLE DEI SACERDOTI

## «Il suo esempio va solo seguito»

● Intorno alla figura del vescovo Farina sono importantissime le testimonianze di tre sacerdoti presenti alla morte di Mons. Farina come quella di don Romeo Stella, deceduto nel dicembre del 2000: «Io ho avuto la fortuna di essere stato uno dei pochi a star vicino a Mons. Farina quando la malattia lo portava sempre più verso la fine. Quando egli ha dato l'ultimo respiro era di una serenità tale che proprio non ha dato affatto l'impressione che la sua vita si spegnesse. Il suo volto, ripeto, era sereno; non un gemito. Soltanto ricordo che ha detto una sola volta: "Gesù mio! Poi basta. Nient'altro che questo. È stata una morte così placida, così tranquilla, ma, in un certo senso, anche inaspettata, perché, francamente, non ce lo aspettavamo che potesse finire subito, perché conoscevamo il tipo di Mons. Farina, che si aggravava e si riprendeva.»

Di grande impatto anche il ricordo di Don Gennaro Palumbo deceduto nel gennaio del 1994: «Erano trascorse da poco le ore venti (di sabato, 20 febbraio 1954) e la nostra città avvolta da un manto grigio di nubi che lasciavano cadere una fine pioggia e preludevano a giorni più freddi e nevosi, viveva un sempre temuto ma pur sempre allontanato distacco nella piccola camera dell'abitazione del Vescovo, che si affaccia su corso Vittorio Emanuele II; un gruppo di persone, ancor più piccolo di quello che si era alternato durante la giornata, era in ginocchio attorno al suo letto. Ognuno pregava e contemplava... Ero presente e, sebbene chierico, mi fu permesso di essere presente; volevo vivere gli ultimi istanti di un dialogo che era iniziato dieci anni prima. Mons. Renato Luisi aveva iniziato le litanie lauretane. Al termine di esse, al termine di quel gelido sabato di febbraio, l'angelico Mons. Fortunato Maria Farina consumava il suo terreno cammino. Alla fortuna di essere presente, aggiunti anche quella di aiutare insieme all'infermiere, il buon Giulio Cauzzi, e a don Niccolò Cavotta, a comporre e a rivestire la salma dei paramenti pontificali e di vegliarlo quasi ininterrottamente fino al martedì successivo, giorno delle esequie in Cattedrale, quando il suo volto, ormai segnato dal suggello della morte, veniva tolto per sempre dal nostro sguardo.»

Di rilievo il ricordo di Don Paolo Pesante, già parroco della Cattedrale: «Quando la sera di sabato 20 febbraio Mons. Farina rese la sua anima a Dio, Mons. Amici, allora Vescovo di Troia e Foggia, nel vedere la marea di popolo che dalle prime ore della domenica, appena si sparse la notizia del decesso del Vescovo, cominciava ad affluire in episcopio - io mi trovavo in episcopio - uscì in questa frase: "Veramente è un santo; abbiamo perduto un santo". Poi, il lunedì successivo la salma, accompagnata da una folla immensa di popolo, fu portata in cattedrale per la celebrazione delle esequie, che ebbero luogo il martedì seguente. Ad essa presero parte parecchi vescovi e tantissimi sacerdoti. Prima delle esequie in cattedrale al popolo si fece ascoltare un discorso registrato di Mons. Farina sulle vocazioni. Sua Eccellenza mons. Casullo, allora Vescovo di Nusco, che nel frattempo stava celebrando la Santa Messa, nel sentire la voce del Vescovo parlare sulle vocazioni cominciò a piangere a dirotto per tutto il tempo della Santa Messa.»

## INTERVISTA AL VESCOVO PACIELLO (ACQUAVIVA-ALTAMURA E GRAVINA)

## «E' stata una figura carismatica sempre dalla parte degli esclusi»

Quest'anno ricorre il 70° anniversario della morte di Mons. Fortunato Maria Farina. Eccellenza, Lei e don Paolo Pesante, tra i sacerdoti, siete gli unici due testimoni viventi di Mons. Farina. Lei come e quando lo ha conosciuto?

Ho visto la prima volta Mons. Farina nel 1947: usciva dalla macchina per entrare nella Chiesa dell'Addolorata che è di fronte all'arco di Via Arpi. Era vestito di rosso con cotta e mozzetta. Avevo 10 anni. Era la prima volta che vedevo un vescovo, ma non mi sono avvicinato.

È stato questo l'unico incontro?

No! Nel 1950 sono entrato nel seminario a Troia e lì gli incontri erano frequenti, perché il seminario era comunicante con l'episcopio.

In quali momenti, voi seminaristi, incontravate il Vescovo?

Quando non era a Foggia, la mattina alle sei noi seminaristi lo trovavamo in ginocchio nella cappella del seminario. Spesso veniva a pranzo nel nostro refettorio. Sia la cappella che il refettorio del seminario avevano i posti a sedere su panche continue disposte lungo le pareti. Il legno degli schienali, dei tavoli e dei banchi era molto scuro: si respirava spirito francescano e si viveva tutta la povertà dell'immediato dopoguerra; ma eravamo felici, anche se con i geloni alle mani e ai piedi e per riscaldarci facevamo partite a "papà Girolamo" fino a sudare e a diventare rossi in viso.

Come vivevate questa presenza del Vescovo?

La sua persona austera era molto dolce. La sua, era una presenza che ci edificava e ci faceva sentire amati. Quando non stava bene in salute, i nostri educatori ci invitavano a pregare per lui; e noi provavamo la tristezza che si prova per un padre

che soffre.

Qualche volta ha incontrato Mons. Farina a tu per tu?

L'incontro che mi è rimasto più impresso è quando andai a fargli di persona la domanda per indossare l'abito talare. Facevo la terza media. Mi ricevette nella cappellina dell'episcopio e mi disse che era bene fare la "vestizione" in quarto ginnasio. Mi diede un'immaginetta di San Carlo Borromeo. E consciamente ricevevo una piccola reliquia; infatti scrissi a penna "ricordo di Mons. Farina" con la zeta e non con la s. Ma queste erano parole che non mi erano ancor familiari.

Che cosa la colpiva di più man mano che conosceva Mons. Farina?

La profonda spiritualità, che traspariva dalla sua persona anche quando non parlava; il suo spirito di povertà, che si vedeva anche negli ambienti in cui viveva: le mattonelle della cappellina dell'episcopio di Troia diventavano un'orchestra quando si calpestavano; le pareti della cappella dell'episcopio di Foggia erano rimaste senza intonaco. Altri ambienti non li vedevo. Mi colpiva il suo amore alla Madonna che inculcava ai seminaristi e che lo portava a richiamare Maria a conclusione di ogni omelia.

Lei si sente un figlio di Mons. Farina?

Se lo sono, sono l'ultimo, perché Mons. Farina ha suscitato numerose vocazioni sacerdotali e religiose che hanno lasciato orme profonde per santità di vita, zelo pastorale, spirito missionario e cultura. Mons. Raffaele Castielli, che ha iniziato le ricerche per il processo di beatificazione, mi disse che la mia persona era sotto l'attenzione e le cure di Mons. Farina. Questo mi ha fatto capire perché, negli



ultimi due anni della sua vita, ha voluto che, insieme a don Paolo, trascorressi le vacanze nella sua villa a Baronissi con gli alunni delle Suore Oblate di Foggia.

Quando pensa a Mons. Farina, dove lo rivede?

Oltre i luoghi menzionati, lo rivedo nella cappella dell'episcopio di Foggia quando, durante le vacanze, a pomeriggio incontravo noi seminaristi di Foggia, per rivolgerci un pensiero dopo la recita del vespro. Poiché soffriva di asma, e la notte dormiva poco, talvolta si assopiva per qualche istante; ma noi avevamo molto rispetto per quel momento di pausa. Lo rivedo nella cappellina dell'episcopio di Troia, quando ci presentò Mons. Agostino Castrillo, come Vescovo eletto: avevamo davanti due santi. Lo rivedo sofferente nella Chiesa di Gesù e Maria per l'ordinazione episcopale di Mons. Castrillo. Lo rivedo esanime nel salottino dell'episcopio di Foggia, quando a noi seminaristi fu permesso di sfilare accanto a lui per baciarli la mano. Il giorno dell'esequie era una giornata veramente invernale. Noi seminaristi eravamo in talare e cotta, e il gelo di quel giorno lo abbiamo assorbito tutto; ma il momento di distacco che stavamo vivendo era così penetrante che annullava il gelo atmosferico.

Pensa che Mons. Farina sarà santo?

Grazie al generoso ed instancabile impegno di don Luigi Nardella e dell'Arcidiocesi, il cammino è a buon punto; penso però, che per tutti Mons. Farina, dopo essere stato un uomo di Dio, un devoto figlio di Maria, un pastore zelante dallo spirito missionario, un padre dei poveri, un suscitatore di vocazioni e formatore di sacerdoti e religiose, un capitano che non ha abbandonato la nave della Diocesi sotto i bombardamenti, un credente nell'associazionismo cattolico in regime fascista, un convinto ricercatore di perfezione sin da adolescente, un uomo di grande preghiera e spirito di penitenza, è San Fortunato dal giorno in cui il Signore lo ha chiamato. f.s.